

# SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 49, 2025 - Speciale *Ercole Tasso letterato, filosofo e manager nella Lombardia veneziana tra Cinque e Seicento*, a cura di Cristina Cappelletti, Massimo Castellozzi ed Eleonora Gamba

---

## ***Ercole Tasso, Comino Ventura e la lettera dedicatoria***

*Ercole Tasso, Comino Ventura and the dedicatory letter*

FEDERICA CHIESA

---

### **ABSTRACT**

*Il saggio, dopo aver ripercorso il rapporto tra Ercole Tasso e Comino Ventura, analizza alcune delle dedicatorie firmate da Tasso per mettere a fuoco le modalità e i fini con i quali, sia lo scrittore che il tipografo, si servirono della dedica come strumento di autopromozione. Dalle lettere emergono chiaramente un sapiente uso dei topoi della dedicatoria, una funzionale rievocazione dei legami di Ercole con la famiglia Tasso e la capacità di costruire, attraverso la dedica delle opere, un'ampia rete culturale. In particolare, l'analisi delle dedicatorie indirizzate a Benedetto Giustiniani dimostra la capacità di Tasso di legarsi a personaggi illustri in grado di garantire protezione alle proprie opere.*

PAROLE CHIAVE: *Ercole Tasso, Lettera dedicatoria, Comino Ventura, Cinquecento*

*The essay, after tracing the relationship between Ercole Tasso and Comino Ventura, analyses some of the dedicatory letters signed by Tasso to focus on the methods and purposes with which both the writer and the printer used the dedication as a means of self-promotion. A skilful use of the topoi of the dedicatory, a functional evocation of Ercole's ties with the Tasso family and the ability to build an extensive cultural network through the dedication of works emerge from the letters. In particular, the analysis of the dedications addressed to Benedetto Giustiniani demonstrates Tasso's ability to bind himself to illustrious personages capable of guaranteeing protection for his works.*

KEYWORDS: *Ercole Tasso, Dedicatory Letter, Comino Ventura, Sixteenth Century*

---

### **AUTORE**

*Federica Chiesa si è formata tra Bergamo e Milano, conseguendo il dottorato presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Attualmente è assegnista di ricerca all'Università di Bergamo. Si è occupata di varie questioni secentesche, tra cui l'epistolografia, l'erudizione e la circolazione libraria e le polemiche intorno all'Adone di Marino. Ha curato l'edizione dell'Occhiale di Tommaso Stigliani.*

*federica.chiesa@unibg.it*

Il secondo atto delle *Rivolte di Parnaso* di Scipione Errico (1626) mette in scena un dialogo tra Apollo e Traiano Boccalini, dove quest'ultimo veste i panni di «mastro notaro di Parnaso» e legge al dio delle arti le lamentele dei soggetti implicati nella vita letteraria e culturale dell'epoca: dotti, poeti, principi e accademie.<sup>1</sup> In particolare, i principi denunciano una prassi della dedica ormai fuori controllo:

Noi siamo molto mal trattati da gli uomini che dotti vogliono esser chiamati [...] perché per aver la mangia hanno preso un uso, che stimano per gran peccato far uscir in luce un libro senza esser dedicato ad alcuno. [...] Di più, ora s'è introdotta una usanza che non solo gl'Autori o altri da parte degli Autori, ma ancora gli Stampatori non fanno altro che dedicare carte imbrattate d'inchiostro: onde, essendo in esse il nostro nome, spesse volte ha servito per avvolgere tonnina e olive. [...] Che più? Si fanno dedicazioni sopra dedicazioni e ogni volta che si ristampa alcun libro si fanno novi prologhi e con disonore delli primi, alli quali prima fu dedicata l'opra, si toglie la prima e si mette un'altra nova dedicatoria ad un altro. [...] Onde un'Opra è a guisa di quella buona donna che ha mille mariti.<sup>2</sup>

Con i toni satirici propri del genere dei Parnasi, Errico dipinge un quadro ai limiti dell'eccesso, ma che coglie altresì alcuni degli elementi salienti di una prassi che coinvolgeva autori e stampatori in egual maniera, tanto che se si usassero le *Rivolte* per rileggere a posteriori il rapporto di Ercole Tasso e Comino Ventura con la dedica, entrambi apparirebbero colpevoli di molti dei peccati additati dai principi. Tuttavia, andando oltre l'ironico quadro dipinto dalle *Rivolte*, può essere utile ripercorrere l'esperienza di Tasso e Ventura allo scopo di comprendere meglio con quali fini e modalità i due si servirono della dedica e quale comunità culturale fu coinvolta nelle loro operazioni editoriali.

Come è ormai ben noto, il sodalizio editoriale tra Tasso e Ventura ebbe le sue origini nel 1576, quando la Comunità di Bergamo decise di nominare due deputati, lo stesso Tasso e Benedetto Gargano, perché individuassero uno stampatore ufficiale che soddisfacesse le necessità tipografiche delle istituzioni cittadine. Gli incaricati indicarono quindi Vincenzo Nicolini da Sabbio, stampatore di origine bresciana che aveva appreso il mestiere presso la tipografia di famiglia a Venezia, cui venne affidato l'incarico il 1° febbraio 1578. L'anno successivo, tuttavia, Nicolini rinunciò

<sup>1</sup> S. ERRICO, *Le rivolte di Parnaso: commedia in cinque atti*, a cura di G. Santangelo, Società di storia patria per la Sicilia orientale, Catania 1974. La *princeps* fu stampata a Venezia da Bartolomeo Fontana nel 1626. La scelta di affidare a Boccalini il ruolo di notaio di Parnaso è ovviamente dovuta al successo dei suoi *Ragguagli di Parnaso* (T. BOCCALINI, *Ragguagli di Parnaso e scritti minori*, Laterza, Bari 1948, 3 voll.).

<sup>2</sup> S. ERRICO, *Le rivolte di Parnaso* cit., pp. 87-88.

all'ufficio e a lui subentrò uno dei suoi apprendisti, Comino Ventura.<sup>3</sup> Nella sua lunga carriera di tipografo a Bergamo, Ventura pubblicò tutte le opere di Ercole Tasso esclusa *l'Espositione della oratione di Christo*, uscita a Venezia per i tipi dei fratelli Guerra nel 1578. Nel suo primo decennio di attività, Ventura pubblicò una sola opera di Tasso, *l'Orazione per Maria Soarda* (1580), mentre tutte le altre vennero stampate a partire dal 1592. Il catalogo comprende un totale di otto titoli, di cui tre ristampati svariate volte: la coppia di orazioni *Dell'ammogliarsi* ebbe quattro edizioni (1593, 1594, 1595, 1606), *l'Orazione per Maria Soarda* ne ebbe cinque (dopo la *princeps*, fu inclusa nelle ristampe anzidette e nelle *Poesie* del 1593), mentre il trattato sulle imprese ne ebbe due (1612, 1614). La fruttuosa collaborazione tra i due si concluse solo con la morte di Ercole Tasso nel 1613.

Oltre alle opere di Tasso, il catalogo di Ventura comprende titoli di vario genere, dai testi letterari a quelli giuridici, dai trattati storiografici a pubblicazioni d'uso per le istituzioni bergamasche. Tuttavia, l'operazione editoriale più interessante di Ventura riguarda proprio la lettera dedicatoria: tra il 1601 e il 1607 pubblicò una serie di volumi che raccoglievano esclusivamente questo genere di paratesto.<sup>4</sup> Inaugurata con il *Primo libro di lettere dedicatorie di diversi*,<sup>5</sup> che si apre con una dedicatoria indirizzata proprio a Ercole Tasso, questa protocollana fu per l'epoca un'impresa pionieristica che da un lato riconobbe alla dedicatoria, solitamente considerato un testo di servizio, uno statuto letterario, e dall'altro ben si inseriva nel perdurante successo che il genere epistolare godeva da diversi decenni. Ventura ne fece così un segno distintivo del suo catalogo, ma soprattutto divenne lui stesso un professionista della dedica firmando di suo pugno 212 lettere dedicatorie, a dimostrazione di un calcolato impegno nella gestione della dedica e di tutte le sue implicazioni, a partire da un sapiente uso dei *topoi* e delle strutture argomentative caratteristiche di quello che può essere definito un vero e proprio «teorema della dedica», fino alla consapevolezza del proprio ruolo di produttore materiale dell'opera.<sup>6</sup>

Alla luce di queste premesse, per analizzare le dedicatorie tassiane incluse nelle pubblicazioni di Ventura, occorre adottare due punti di vista: quello più evidente del rapporto tra autore dell'opera, dedicatario e dedicante, con il primo e l'ultimo non

<sup>3</sup> G. SAVOLDELLI, *Appunti per una storia della stampa a Bergamo*, PAB, Bergamo 2006, pp. 127-143; Id., *Comino Ventura. Annali tipografici dello stampatore a Bergamo dal 1578 al 1616*, Olschki, Firenze 2011, pp. IX-XLVI.

<sup>4</sup> A queste raccolte è dedicato il volume *Comino Ventura. Tra lettere e libri di lettere (1579-1617)*, a cura di G. Savoldelli e R. Frigeni, Olschki, Firenze 2017, ma si veda anche M. PAOLI, *La dedica. Storia di una strategia editoriale*, Pacini Fazzi, Lucca 2009, pp. 167-198.

<sup>5</sup> *Il primo libro di lettere dedicatorie di diversi*, Comino Ventura, Bergamo 1601.

<sup>6</sup> *Comino Ventura. Tra lettere e libri di lettere* cit., pp. 29-65. Il secondo capitolo del volume raccoglie e pubblica tutte le lettere dedicatorie firmate da Comino Ventura nel corso della sua carriera di tipografo (ivi, pp. 67-209).

sempre coincidenti, e quello più profondo del contenuto e degli obiettivi della dedicatoria. Il primo aspetto, più semplice da dipanare, può essere riassunto nella tabella che segue:<sup>7</sup>

Edizione	Dedicatario	Dedicante
E. Tasso, <i>Espositione della oratione di Christo, Guerra</i> , Venezia 1577*	Caterina Brembata, Isabella Secca	Maria Ercole Tasso
14. E. Tasso, <i>Oratione in lode di Maria Soarda</i> , 1580	/	/
131. E. Tasso, <i>Essercitii et premii de' Confratelli</i> , 1592	/	/
132. T. Tasso, <i>Prima parte della nuova scelta di rime</i> , 1592*	Ercole Tasso	Comino Ventura
160. E. Tasso, <i>La Virginia</i> , s.d.*	Giulia Albani de' Tassi	Ercole Tasso
161. E. Tasso, <i>Poesie</i> , 1593*	Pagano Torre	Comino Ventura
162. E. e T. Tasso, <i>Dell'ammogliarsi</i> , 1593	Antonio Bignami G.B. Licino	G.B. Licino Ercole Tasso
187. E. e T. Tasso, <i>Dell'ammogliarsi</i> , 1594*	Antonio Bignami	Comino Ventura
205. E. e T. Tasso, <i>Dell'ammogliarsi</i> , 1595	Antonio Bignami	Comino Ventura
206. E. Tasso, <i>Il confortatore</i> , 1595	Ai suoi vicini amorevoli	Ercole Tasso
290. <i>Il primo libro di lettere dedicatorie di diversi</i> , 1601	Ercole Tasso	Comino Ventura
407. E. e T. Tasso, <i>Dell'ammogliarsi</i> , 1606	Antonio Bignami Ai lettori	Comino Ventura Comino Ventura

<sup>7</sup> Il numero che precede il titolo delle opere si riferisce al numero con cui l'edizione è censita entro gli *Annali* di Comino Ventura (G. SAVOLDELLI, *Comino Ventura. Annali tipografici* cit.), mentre l'asterisco indica le dedicatorie inserite nel già citato *Primo libro di lettere dedicatorie di diversi* del 1601. Segnalo che, per ragioni di spazio, non trascriverò integralmente le dedicatorie oggetto di analisi, alcune delle quali peraltro edite nel volume *Comino Ventura. Tra lettere e libri di lettere* cit. Tuttavia, come annunciato nel contributo di Clizia Carminati ed Elisabetta Olivadese in questo stesso volume, è in preparazione un'edizione delle lettere di Ercole Tasso in cui confluiranno anche le dedicatorie da lui firmate.

433. C. Talenti, <i>Il Coro di Elicona</i> , 1609	Benedetto Giusti- niani	Ercole Tasso
466. E. Tasso, <i>Della realtà e perfezione delle imprese</i> , 1612	Al lettore [Benedetto Giusti- niani]	Ercole Tasso [Ercole Tasso]
483. E. Tasso, <i>Risposte alle assertioni di Horatio Montaldo</i> , 1613	Benedetto Giusti- niani	Ercole Tasso
496. E. Tasso, <i>Della realtà e perfezione delle imprese [...] seconda edizione</i> , 1614	Flaminio Ceresoli Al lettore [Benedetto Giusti- niani]	Comino Ventura Ercole Tasso [Ercole Tasso]

Il primo dato evidente è che le dedicatorie delle opere di Tasso sono sempre firmate da lui stesso o da Ventura, fatta eccezione per la lettera di dedica della prima edizione *Dell'ammogliarsi*, firmata da Giovan Battista Licino. Il secondo dato da tenere in considerazione è che l'indagine comprende anche volumi apparentemente extravaganti, ma che rientrano a pieno titolo nella questione che si sta indagando: dall'*Espositione della oratione di Christo*, benché stampata a Venezia, viene tratta una delle dedicatorie di Ercole Tasso incluse da Ventura nel *Primo libro di lettere dedicatorie di diversi*; la *Parte prima della nuova scelta di rime* di Torquato Tasso è dedicata da Ventura a Ercole per ovvie ragioni di prestigio famigliare; mentre *Il Coro di Elicona* di Crisostomo Talenti contiene una dedicatoria di Tasso a Benedetto Giustiniani che pose le basi per la successiva dedica del trattato delle imprese.

Vale ora la pena ripercorrere alcune delle lettere dedicatorie di questo elenco alla ricerca di dati utili a comprendere l'operazione messa in campo di volta in volta da Tasso e Ventura.

Il primo testo da prendere in esame è la dedicatoria della *Prima parte della nuova scelta di rime* di Torquato Tasso, pubblicata da Ventura nel 1592 in un formato molto piccolo (32°) che accomuna diverse edizioni di rime da lui stampate nel medesimo anno.<sup>8</sup> Più che sui dettagli editoriali della raccolta, conviene innanzitutto soffermarsi su alcune delle intersezioni che emergono dai paratesti e che vanno tenute in considerazione quando si guarda alla rete culturale che si raduna intorno alla tipografia di Ventura. Questa antologia si apre con due sonetti di Gherardo Borgogni indirizzati all'autore, con il quale aveva avviato una corrispondenza nel 1587

<sup>8</sup> G. SAVOLDELLI, *Comino Ventura. Annali tipografici* cit., pp. 82-86, 88, 90. Si tratta delle rime di Gherardo Borgogni, Angelo Grillo, Stefano Guazzo, Orazio Lupi, Erasmo da Valvasone e di una antologia.

tramite il già menzionato Giovan Battista Licino.<sup>9</sup> Entrambi, Borgoni e Licino, furono tra coloro che si adoperarono in modo non sempre limpido per pubblicare alcuni degli scritti di Tasso ed entrambi usufruirono dei servigi di Ventura per i loro progetti editoriali: a Bergamo Gherardo Borgogni pubblicò cinque delle sue opere tra il 1588 e il 1598,<sup>10</sup> mentre Licino, collaboratore abituale di Ventura, curò tra le altre cose una silloge di rime (1587) che comprende poesie di Torquato ed Ercole Tasso, di Borgogni, nonché di Cristoforo Corbelli, altro aiutante stabile di Ventura,<sup>11</sup> per il quale spesso si occupa della curatela di paratesti quali indici e tavole, tra cui quelli per le *Poesie* di Ercole (1593).

Come già anticipato, la dedicatoria nella *Nuova scelta di rime* viene indirizzata da Comino Ventura a Ercole Tasso.<sup>12</sup> Si tratta di un testo molto breve, ma incisivo, che si apre con la necessaria giustificazione della scelta del dedicatario attraverso un preciso parallelismo fra Torquato ed Ercole: Torquato è un «eccellente filosofo» e un «pellegrino e divino poeta»; allo stesso modo Ercole è un eccellente «filosofo», «poeta» e «letterato», iperbolicamente uno dei più grandi intenditori di filosofia, poesia e belle lettere al mondo. Il secondo elemento su cui Ventura insiste, e che resterà un motivo ricorrente anche in altre dedicatorie di tenore simile, è il legame di parentela tra Ercole e Torquato che fa in modo che l'eccellenza letteraria dei due personaggi si rafforzi alla luce dell'appartenenza a una gloriosa stirpe, non solo di letterati, evocata attraverso il ricordo del «virtuoso padre» Bernardo: alla luce di questo legame Ercole potrà riconoscere in queste rime il «degno frutto» della «illustre pianta» rappresentata dalla famiglia Tasso. L'elemento finale, caratteristico del «teorema della dedica» di Ventura, è il contrasto tra il dono «picciolo», che va inteso non solo come ovvio *topos modestiae*, ma forse anche come riferimento al formato, e il suo grande valore.<sup>13</sup> Ventura condensa in poche righe gran parte degli elementi topici della dedicatoria: la necessità di costruire un legame tra l'autore e il dedicatario e di sminuire la fisicità del dono in favore del suo pregi letterario.

<sup>9</sup> Per Borgogni si veda il profilo biografico di G. BALLISTRERI, *Borgogni, Gherardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Encyclopedie Italiana, Roma 1971, XII, pp. 766-767. Per Licino mancano invece dati biografici certi, benché a lui siano indirizzate diverse lettere di Torquato Tasso, per le quali rimando ai regesti e alle schede presenti nella sezione dedicata del portale *Tasso Online* ([www.torquatotasso.org](http://www.torquatotasso.org), url consultato il 06/10/2025).

<sup>10</sup> Si tratta delle *Discordie christiane* (1590), della già menzionata *Nuova scelta di rime del sig. Gherardo Borgogni* (1592), delle due edizioni dell'antologia *Diverse muse toscane di diversi nobilissimi ingegni* (1594) e della *Fonte del diporto* (1598), tutte edite a Bergamo da Ventura.

<sup>11</sup> *Rime di diversi celebri poeti dell'età nostra nuovamente raccolte e poste in luce*, Comino Ventura e compagni, Bergamo 1587.

<sup>12</sup> T. TASSO, *Prima parte della nuova scelta di rime*, Comino Ventura, Bergamo 1592, cc. a2r-a4r, edita anche in *Comino Ventura. Tra lettere e libri di lettere* cit., pp. 82-83.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 42-46.

Tutti questi elementi saranno poi ripresi e ampliati in un'altra dedicatoria che va letta in parallelo con quella appena vista, ovvero quella del *Primo libro delle lettere dedicatorie* (1601), indirizzata anch'essa, e per le medesime ragioni, a Ercole Tasso.<sup>14</sup> La lettera si apre con un lungo preambolo che paragona la realizzazione artificiale di una miscellanea, e più in generale di una collezione di qualsiasi tipo, con l'azione della natura che porta i simili, cioè gli appartenenti a una medesima specie, a unirsi tra di loro. Il progetto di Ventura si inserisce quindi nella tradizione del ga-reggiamento tra arte e natura: da un lato la natura «produce, innestando, efficace instinto a unirsi con i suoi simili» e «stupendamente avvince cose in apparenza dissimili», dall'altro l'arte «conoscendo l'occulta affezione che si portano gli affetti di ciascheduna causa e genere, va diligentemente raccogliendoli». I poli che si attraggono sono in apparenza diversi, ma l'effetto è il medesimo. Il meccanismo funziona anche per i membri della famiglia Tasso: nel volume sono state raccolte le dedicatrici scritte da Bernardo, Torquato ed Ercole perché «ogn'uno, con istraordinario diletto, mira i ritratti di quei con i quali ha qualche analogia», dunque Ercole, «per il vincolo di schiatta e sangue e per la conformità» che il suo intelletto e la sua penna hanno con i suoi parenti, è il più indicato a ricevere in dono una raccolta nella quale è stato riunito con i suoi illustri cugini e gli altri celebri membri della casata. Anche in questo caso la dedicatoria si conclude con il contrasto tra la «puoca fatica» rappresentata dall'opera offerta e la grandezza, ampiamente esemplificata nelle righe precedenti, della famiglia del dedicatario. La lettera contiene infine un ulteriore elemento: Ventura coglie l'occasione per ringraziare Ercole Tasso per «tutte le sue lettere, delle quali *lo* ha favorito in occasioni simili a questa, [nelle quali] non solo ha espresso i *suoi* concetti, ma insieme n'ha fatti formar a cento e mille dell'acuto ingegno suo ed isquisita erudizione», confessando quindi che la collaborazione tra i due non si limitava al semplice sodalizio tra un autore e il suo editore di fiducia. Sembra quindi che Tasso non fosse solo autore di dedicatrici per opere sue o di terzi, ma lavorasse anche come *ghostwriter* per conto di Ventura, per il quale scriveva lettere di dedica che poi erano firmate dallo stampatore.

Nel 1593, dopo aver stampato le *Poesie*, Ventura pubblica la coppia di orazioni *Dell'ammogliarsi*, che raccoglie una *Declamazione contro all'ammogliarsi* di Ercole Tasso e una *Difesa contro la predetta Declamazione* di Torquato.<sup>15</sup> A differenza di

<sup>14</sup> *Il primo libro di lettere dedicatorie di diversi cit.*, cc. a2r-a4v. Comino Ventura. *Tra lettere e libri di lettere* cit., pp. 125-127.

<sup>15</sup> *Dell'ammogliarsi piacevole contesa fra i due moderni Tassi, Hercole cioè et Torquato, gentilhuomini bergamaschi*, Comino Ventura, Bergamo 1593. Per via della storia editoriale dell'opera e dei suoi paratesti, farò qui riferimento alle edizioni antiche, ma è ora disponibile una moderna edizione commentata basata sull'ultima edizione del 1606: E. e T. TASSO, *Dell'ammogliarsi piacevole contesa fra i*

altre opere in cui il dedicatario è invariabilmente Tasso o Ventura, in questo caso la dedicatoria ad Antonio Bignami è firmata dal Licino, che si attribuisce la responsabilità di aver donato a Torquato Tasso una copia manoscritta della *Declamazione* del cugino. Il dedicatario, indicato nell'intestazione della lettera come «canonico penitenziere di Lodi» e «dottor di leggi», è un personaggio che, a differenza di altri, non sembra direttamente collegato all'ambiente bergamasco né al circolo tassiano.<sup>16</sup> Si tratta però di un ammiratore di Torquato ed Ercole Tasso, tanto che Licino giustifica la scelta di Bignami riconoscendo «quanto vaga ella sia delle composizioni di questi Tassi». Nonostante il debole legame, Ventura confermerà la dedica a Bignami anche nelle successive edizioni delle orazioni. Le righe che Licino indirizza al dedicatario sono ricche di informazioni circa il contesto in cui furono scritti questi testi. La *Declamazione* di Ercole si colloca in un contesto giovanile e di ameni passatempi presso la casa di Francesco Mozzo,<sup>17</sup> dove un gruppo di giovani si trovava per discutere, giocare e fare musica. È chiaro che in un tale consesso il tema del matrimonio era particolarmente sentito, giacché molti di quei giovani erano scapoli in cerca di moglie. Con tono leggero Licino rammenta, però, che tale argomento non era mai trattato «senza motteggiar et opporre l'uno all'altro o che egli né ricercasse, né la trovasse, o volessela troppo ricca, o troppo d'altre parti compita, o non sapesse ciò che si volesse, o paventasse della spesa e del peso, o fosse egli giovane per simile impaccio, od anche troppo debole a tanta impresa».<sup>18</sup> Il problema non era quindi il matrimonio come «cosa in sé», ma le circostanze nelle quali esso doveva essere contratto. In questo contesto, il canonico Giovan Battista Lolmo sollecitò Ercole Tasso a risolvere la contesa.<sup>19</sup> Tasso accettò di intervenire e di «conchiudere a favor delle donne», ma ritenne di non poter esaltare la virtù femminile senza prima avere delle «ragioni contrarianti» da poter contrastare. Tasso compose quindi la *Declamazione*, ma la replica si fece attendere. Nel frattempo si sposò con Lelia Agosti (1585) e Licino si trasferì a Ferrara, dove poté consegnare a Torquato una copia dell'orazione, alla quale prontamente rispose senza sapere che il cugino già meditava di risolvere

*due moderni Tassi, Hercole, cioè, e Torquato, gentilhuomini bergamaschi. Quegli dando a vedere l'infelicità de' maritati e questi, all'incontro, che beati siano dimostrando*, edizione critica a cura di V. Puccini, Edizioni Sinestesie, Avellino 2021.

<sup>16</sup> Le informazioni a disposizione su Bignami sono molto scarse e si limitano a quanto esplicitato nell'intestazione della dedicatoria. In A. DRAGONI, *Rime*, Giacomo degli Antoni, Milano 1611, p. 32, è indicato come originario di Codogno in un sonetto a lui indirizzato (*Chiaro Signor, che d'ogni pregio humano*).

<sup>17</sup> Si tratta di un personaggio di difficile identificazione. Potrebbe trattarsi di Francesco Mozzo Parolini, allievo del milanese collegio Taeggi e autore di tre carmi latini dedicati a Federico Borromeo conservati a Milano, Biblioteca Ambrosiana, Manoscritti, G 264 inf. c. 329r-v.

<sup>18</sup> *Dell'ammogliarsi piacevole contesa* cit., c. a2r-v.

<sup>19</sup> Non è stato possibile reperire informazioni su Giovan Battista Lolmo.

la contesa in favore delle donne e del matrimonio. Licino rimarca tale posizione avvertendo Bignami che l'intenzione di Ercole Tasso è confermata da una lettera che lui stesso gli ha scritto e che si trova pubblicata in calce alla dedicatoria.<sup>20</sup> Si tratta di una missiva che risponde alla richiesta di Licino di autorizzare la stampa dei due testi, permesso che Tasso accorda a condizione che il lettore venga informato «dell'occasione di tal giovanile capriccio» e dell'originaria intenzione di opporsi alle posizioni espresse nella *Declamazione*. Con questa breve lettera, Tasso lascia esplicitamente che Licino faccia della *Declamazione* «quello che *gli pare*», concedendogli non solo il permesso di stamparla, ma anche cedendogli il «diritto di dedica».<sup>21</sup>

Tuttavia, nelle ristampe successive (1594, 1595, 1606), il «diritto di dedica» viene ceduto a Ventura che, pur mantenendo il medesimo dedicatario, modifica il progetto editoriale aggiungendo un terzo testo: l'*Orazione in lode di Maria Soarda*, già pubblicata nel 1580.<sup>22</sup> Ventura spiega quindi a Bignami, nella nuova dedicatoria, che Tasso si era accorto in giovane età della mancanza di un adeguato «modello di vera moglie», perciò aveva composto la *Declamazione* per condannare i comportamenti falsi delle donne e l'*Orazione* per proporre il modello muliebre ideale. L'intento dell'autore era quindi dichiaratamente didascalico e non «lo semplice suo e d'altrui trattenimento» come invece fece intendere chi diede per primo alla luce la *Declamazione*.<sup>23</sup> Il rimando alle parole e alla ricostruzione di Licino è evidente e spiega perché Ventura sente la necessità di aggiornare il progetto editoriale aggiungendo un altro testo, peraltro già pubblicato autonomamente quindici anni prima. La nuova dedicatoria, che si conserva identica anche per la terza e la quarta edizione, fatta eccezione per una minima modifica all'anno in cui viene firmata, cambia la lente attraverso cui il lettore guarda ai testi e alla loro vicenda editoriale, spostando il fine delle orazioni da quello ricreativo a quello didascalico. Proprio per via del cambio di indirizzo, Ventura sceglie di confermare la dedica al Bignami: aggiunta l'*Orazione in lode di Maria Soarda*, l'opera è ora completa di tutti i suoi testi e il dedicatario può accoglierla con benevolenza proprio perché la prima volta non lo era.

Nel 1609 Ercole Tasso firma la dedicatoria del *Coro di Elicona* di Crisostomo Tarenti, monaco di origine fiorentina e membro della congregazione vallombrosana

<sup>20</sup> Ivi, c. a3v. La lettera è parzialmente edita in *Comino Ventura. Tra lettere e libri di lettere* cit., p. 327.

<sup>21</sup> M. PAOLI, *La dedica* cit., pp. 20-33. Si tratta di una delle dieci regole che secondo Paoli regolano il sistema della dedica: il diritto di dedica riguarda il principio secondo cui «chi firma la dedica deve possederne il diritto. Tale diritto è attribuito a soggetti legittimi, a seguito di un accordo con altri che possono vantare titolo» (p. 22). Il primo soggetto legittimato a dedicare un'opera è ovviamente l'autore, ma egli può cedere tale diritto allo stampatore, al curatore o a chi ha finanziato la stampa.

<sup>22</sup> E. e T. Tasso, *Dell'ammagliarsi piacevole contesa fra i due moderni Tassi*, Comino Ventura, Bergamo 1594, cc. a2r-a3v. La dedicatoria è edita anche in *Comino Ventura. Tra lettere e libri di lettere* cit., p. 100.

<sup>23</sup> E. e T. Tasso, *Dell'ammagliarsi piacevole contesa* cit., 1594, cc. a2r-a3v.

che aveva sede nel monastero di Astino. Il suo nome secolare è Alessandro e sotto quel nome pubblica, nel medesimo anno del *Coro*, gli *Affetti poetici*.<sup>24</sup> Si tratta di due raccolte di rime di contenuto molto diverso: il *Coro* contiene esclusivamente rime spirituali ed encomiastiche, mentre gli *Affetti* sono di taglio più profano perché contengono anche rime amorose. Se Talenti sceglie di usare due nomi diversi per pubblicare queste raccolte in ossequio al loro diverso contenuto, è chiaro che anche i dedicatari, e di conseguenza il taglio delle dedicatorie, devono essere differenti, ma non per questo distanti: il *Coro* viene dedicato da Ercole Tasso al cardinale Benedetto Giustiniani, che all'epoca era legato apostolico di Bologna, nonché protettore dei vallombrosani, mentre gli *Affetti* sono dedicati dal legista bergamasco Accursio Corsini al cavaliere aretino Neri Dragomanni, maestro di camera del medesimo cardinale.<sup>25</sup> Tuttavia Tasso non conosceva di persona Giustiniani e proprio per questo motivo, per giustificare una dedica non altrimenti giustificabile, apre la lettera con un lungo paragone tra il dedicatario e una serie di illustri uomini dell'antichità, la cui virtù ha suscitato in altrettanto illustri personaggi «amore e venerazione» così come è accaduto al medesimo Tasso con il cardinale. Per dare ulteriore forza al parallelismo antichi/moderni, si paragona poi a una civetta abbagliata dalla luce della «dottrina, integrità e santità» di Giustiniani. Oltre a dover spiegare perché la scelta del dedicatario è caduta sul cardinale, Tasso deve anche difendere l'opportunità del dono: si tratta di una raccolta di poesie e lui è un uomo anziano (ha 69 anni) che ha abbandonato le Muse da quasi trent'anni per dedicarsi agli affari di governo. Si intravedono quindi due possibili scandali: il suo ritorno ai «trattati poetici» e la dedica di una raccolta di rime a «un tanto cardinale». Tuttavia Tasso spiega che è la «maternità» a produrre «il convenevole e lo sconvenevole secondo gli anni e la professione», non l'arte, quindi la poesia, in sé. Di conseguenza, sul piano professionale, benché Tasso stia dedicando delle rime a Giustiniani, si tratta di rime spirituali ed encomia-

<sup>24</sup> C. TALENTI, *Il coro d'Elicona*, Comino Ventura, Bergamo 1609. A. TALENTI, *Gli affetti poetici*, Comino Ventura, Bergamo 1609, pubblicato in due edizioni che differiscono innanzitutto per il frontespizio. Si tratta in ogni caso di raccolte molto rare. Entrambe sono in corso di studio e schedatura da parte di Clizia Carminati e dei tirocinanti dell'Università degli Studi di Bergamo per il progetto PRIN 2022 *Cultural Communities and Seventeenth-Century Books of Verse: The Italian Context*.

<sup>25</sup> Il profilo di Giustiniani è molto noto, dunque rimando alla voce di S. FECI, L. BORTOLOTTI, *Giustiniani, Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2001, LVII, pp. 315-325. Le notizie su Dragomanni sono scarse: probabilmente era membro della nobile famiglia toscana che aveva il suo feudo nei pressi di Arezzo ed è noto che fu cavaliere di san Jago, come indicato anche sul frontespizio degli *Affetti poetici*. Corsini (1549-1630), conseguito il titolo di dottore in *utroque iure* a Padova, fu ascritto al Collegio dei Dottori di Bergamo ed esercitò la pratica legale per tutta la vita; viene ricordato da D. CALVI, *Scena letteraria de gli scrittori bergamaschi. Parte prima*, Per li Figliuoli di Marc'Antonio Rossi, Bergamo 1664, pp. 1-3, come autore di un noto trattato venatorio pubblicato da uno degli eredi di Comino Ventura (A. CORSINI, *Apologetico della caccia*, Valerio Ventura, Bergamo 1626).

stiche perfettamente adatte a un cardinale. Dal punto di vista dell'età, Tasso riconosce invece che alcuni dei più grandi poeti, compresi Bernardo e Torquato Tasso, hanno composto i loro poemi più «gravi» in età avanzata. Inoltre il Talenti viene inserito in due tradizioni illustri, ovvero quella dei poeti-propheti come il re Davide, che san Girolamo aveva paragonato a Pindaro e Orazio,<sup>26</sup> e quella dei poeti che hanno composto versi su materie sacre: Jacopo Sannazaro, Luigi Tansillo, Angelo Grillo e ancora Torquato Tasso.<sup>27</sup> La strategia di Ercole Tasso è molto chiara: appellarsi alla più illustre tradizione per giustificare sé stesso, l'autore e il dono.<sup>28</sup>

La dedicatoria *Della realtà e perfettione delle imprese*, pubblicata tre anni dopo (1612),<sup>29</sup> dimostra che l'obiettivo era stato raggiunto: Tasso offre l'opera a Giustiniani, che evidentemente doveva aver apprezzato il dono del 1609. Sul piano paratestuale, però, la dedica appare anomala: il nome di Giustiniani compare come dedicatario sul frontespizio, ma formalmente non vi è una dedicatoria a lui indirizzata. Tasso premette al trattato una lettera di avviso ai lettori in cui spiega la struttura dell'opera, fornisce indicazioni sulla fruizione e avverte che gli indici sono opera di Licino, ma non una lettera di dedica vera e propria.<sup>30</sup> Sono infatti le prime pagine del trattato a supplire in modo informale a tale funzione: nello spazio del proemio Tasso inframmezza gli elementi più strettamente introduttivi, come l'elenco degli autori che hanno scritto sulle imprese, le ragioni che lo hanno spinto a scrivere il trattato, il modo in cui lo ha organizzato, con alcuni degli elementi topici della dedicatoria, come i binomi uomini-figli, letterati-opere, mecenati-padrini di battesimo, l'elogio del dedicatario, il richiamo al *Coro di Elicona* del Talenti e la *captatio benevolentiae* finale.<sup>31</sup> Tasso sfrutta in modo accorto questo spazio, ad esempio legando il tema della materia «bassa e vile» in rapporto all'alto intelletto del dedicatario con la schiera di illustri autori che si sono dedicati al tema, partendo saggiamente da una coppia di vescovi come Paolo Giovio e Ascanio Piccolomini.<sup>32</sup> Ma anche servendosi della spiegazione del concetto di simbolo per elogiare l'intelligenza del dedicatario:

<sup>26</sup> SAN GIROLAMO, *Le lettere*, Intr., trad., note e indici di S. Cola, vol. II, Città Nuova Editrice, Roma 1997<sup>2</sup>, lett. LIII, 8, pp. 57-64.

<sup>27</sup> Rispettivamente come autori del *De partu Virginis* (Sannazaro), delle *Lagrime di san Pietro* (Tansillo), dei *Pietosi affetti* (Grillo) e del *Mondo creato* (Tasso).

<sup>28</sup> La dedica si legge in C. TALENTI, *Il coro d'Elicona* cit., cc. a2r-a4r ed è parzialmente edita anche in *Comino Ventura. Tra lettere e libri di lettere* cit., p. 327.

<sup>29</sup> E. TASSO, *Della realtà e perfettione delle imprese*, Comino Ventura, Bergamo 1612.

<sup>30</sup> Ivi, cc. a3r-a4r. La lettera è parzialmente edita anche in *Comino Ventura. Tra lettere e libri di lettere* cit., p. 327.

<sup>31</sup> E. TASSO, *Della realtà e perfettione delle imprese* cit., pp. 1-6.

<sup>32</sup> P. GIOVIO, *Dialogo dell'imprese militari et amorose*, Antonio Barre, Roma 1555. A. PICCOLOMINI, *Rime, et imprese di monsig. Ascanio Piccolomini fatte nella primavera dell'età sua; salvo tutte le spirituali, et alcune poche lugubri*, Luca Bonetti, Siena 1594.

il concetto per Giustiniani è forse banale, ma è necessario spiegarlo a quanti possiedono «meno acuto intelletto».

Si tratta quindi di una dedica inusuale che peraltro mise Ventura in una posizione molto delicata quando si trovò a dover dedicare la seconda edizione postuma del trattato (1614) a Flaminio Ceresoli.<sup>33</sup> Non potendola toccare perché parte integrante del testo, e quindi non potendola piegare del tutto alle sue necessità, Ventura dovette ammettere con il nuovo dedicatario che «il defunto autore come vivo discorre» con il cardinale. Ceresoli quindi è invitato ad apprezzare la dedica come già aveva fatto il Giustiniani, benché ovviamente Ventura non possieda il medesimo prestigio di Ercole come donatore poiché le sue sono «roza umilità» e «roza mano».<sup>34</sup>

La scelta compiuta da Tasso di dedicare il trattato a Giustiniani ebbe poi ripercussioni a lungo termine perché rese il cardinale protettore *in toto* dell'opera. L'anno dopo la pubblicazione, Tasso dovette difendersi dalle critiche sollevate dal gesuita Orazio Montalto e indirizzò la dedicatoria delle *Risposte alle assertioni di Horatio Montalto* (1613) ancora al Giustiniani, questa volta mosso da motivi più personali perché, a suo dire, Montalto non solo aveva «lacerato» il suo trattato, ma altresì la sua patria e la sua persona.<sup>35</sup> Di conseguenza, l'unica possibile difesa «all'oscurità» di cui è accusato è ribadire nuovamente di essere un debole servitore del cardinal Giustiniani: più che «gli inchiostri di più valent'uomini dentro a' quali pregiato [Tasso] vive», può il legame con il Giustiniani, che è in grado di levargli di dosso quel manto di tenebra in cui il Montalto lo crede avvolto.<sup>36</sup> La dedicatoria assume quindi non solo una funzione difensiva a tutto tondo (per sé stesso e per l'opera attaccata),

<sup>33</sup> Flaminio Ceresoli (1560-1640), seppur originario di Palosco e canonico di Santa Maria Maggiore, studiò e visse gran parte della sua vita a Roma, dove fu protonotaro apostolico e crocifero di papa Paolo V. Il suo nome è legato alla fondazione dell'omonimo collegio che doveva ospitare giovani bergamaschi indigenti avviati alla carriera ecclesiastica e che fu eretto con il denaro disposto per lascito testamentario alla Congregazione dei bergamaschi a Roma, nonché al sostegno economico dato all'Ospedale dei Santi Bartolomeo e Alessandro alla Guglia di S. Macuto, fondato dalla medesima congregazione sempre a Roma (D. CALVI, *Scena letteraria* cit., pp. 144-147; C. B. PIAZZA, *Opere pie di Roma descritte secondo lo stato presente*, Giovanni Battista Bussotti, Roma 1679, pp. 129-131).

<sup>34</sup> E. TASSO, *Della realtà e perfettione delle imprese*, Comino Ventura, Bergamo 1614, c. a2r-v. La dedicatoria è edita in *Comino Ventura. Tra lettere e libri di lettere* cit., p. 208.

<sup>35</sup> Montalto era gesuita e lettore di retorica presso lo studio di Brera. Pubblicò la sua critica a Tasso dietro lo pseudonimo di Carlo Cotta, suo studente, ma l'opera risulta perduta. In difesa di Tasso intervennero anche Odoardo Micheli (O. MICHELI, *Discorso apologetico del sig. Odoardo Micheli preposito per le calunnie del P. Horatio Montalto contra del sig. Hercole Tasso, e della natione bergamasca*, Comino Ventura, Bergamo 1613) e Giovan Battista Personè (G. B. PERSONÈ, *Osservazioni del sig. Gio. Battista Personè filosofo, et medico illustre di 37 errori in sole 18 delle seconde corrette assertioni del P. Horatio Montalto giesuita, contra il libro della realtà dell'Imprese del sig. Hercole Tasso publicate sotto il nome di Cesare Cotta*, Comino Ventura, Bergamo 1613).

<sup>36</sup> E. TASSO, *Risposte alle assertioni di Horatio Montalto, ovvero Montaldo Giesuita, contra il Trattato suo dell'Imprese publicate sotto il nome di Cesare Cotta*, Comino Ventura, Bergamo 1613, cc. a2r-a3v. La dedicatoria è parzialmente edita in *Comino Ventura. Tra lettere e libri di lettere* cit., p. 328.

ma anche e soprattutto quella di un attestato di una lunga e benemerita carriera letteraria che gli ha permesso di guadagnarsi la protezione di illustri mecenati.

Per ritornare al punto di partenza, il breve percorso tracciato fino a questo punto mostra come Tasso e Ventura si macchiano effettivamente di alcuni dei peccati di cui si lamentano i principi delle *Rivolte di Parnaso*, nello specifico ci troviamo davanti a uno stampatore che firma lettere dedicatrici, e ad opere che cambiano dedicatario o dedicante da un'edizione all'altra, ma lo fanno sempre con il chiaro intento di servirsi della dedica come strumento per ottenere protezione e come vetrina del proprio operato. In parallelo è evidente in questi testi la persistente rievocazione dei legami famigliari di Ercole Tasso che, entro i sicuri e normati confini della dedica, possono essere sfruttati al massimo delle loro potenzialità per elogiare opere, autore e stirpe, mai in maniera unidirezionale, ma sempre attraverso uno scambio vicendevole e un dialogo con gli antenati illustri. Meno evidenti, ma senz'altro significativi, sono anche i legami che la dedica e la curatela delle edizioni permettono di instaurare con una variegata rete di personaggi, segno del fatto che Tasso era partecipe di una vivace ed ampia realtà culturale. La dedicatoria si configura quindi come un terreno fertile che permette di aggiungere colore al ritratto di Ercole Tasso, *in primis* come letterato, ma forse anche come manager di sé stesso in campo editoriale.